

Cittadinanze sospese. Precarietà, mobilità e diritti delle ricercatrici e dei ricercatori italiani all'estero

Suspended citizenships. Precarity, mobility and rights of the Italian researchers working abroad

Chiara Carrozza (European University Institute, Italia)

Alberta Giorgi (Università degli Studi di Bergamo, Italia)

Luca Raffini (Università degli Studi di Genova, Italia)

Cita bibliográfica: Carrozza, C., Giorgi, A. & Raffini, L. (2023). Cittadinanze sospese. Precarietà, mobilità e diritti delle ricercatrici e dei ricercatori italiani all'estero. *Disjuntiva*, 4(2), 91-106. <https://doi.org/10.14198/DISJUNTIVA2023.4.2.6>

Resumen

I processi di transnazionalizzazione e di flessibilizzazione/precarizzazione del lavoro contribuiscono a riconfigurare gli attributi di cittadinanza formale e le pratiche di cittadinanza materiale delle nuove generazioni, trasformando in modo radicale il rapporto tra individui, lavoro, territorio e diritti. Le implicazioni sul piano della cittadinanza di precarietà e mobilità sono state indagate raramente nella loro interazione. Obiettivo del contributo è individuare in che modo la "flessibilità" incide nel riconfigurare il rapporto tra giovani e cittadinanza e comprendere come contribuisca ad alimentare l'incertezza nella progettazione dei percorsi di vita. Il contributo si basa sull'analisi di documenti UE e interviste in profondità a ricercatrici mobili nello Spazio Europeo della Ricerca. La ricerca indica che vi sono delle fratture e delle contraddizioni nel modo in cui la mobilità è soggettivamente e oggettivamente vissuta. La tensione tra la promozione istituzionale alla mobilità e la debole costruzione di un sistema di diritti coerente con questa, spinge i ricercatori flessi-precari ad assumere in larga parte su di sé i rischi e le incertezze connessi a questo tipo di percorso. In questa tensione è ravvisabile l'influenza di un approccio neoliberista, che spinge gli individui a responsabilizzarsi e le istituzioni a deresponsabilizzarsi.

Parole chiave

Cittadinanza; diritti sociali; ricercatori; precarietà; mobilità; UE.

Abstract

The processes of transnationalization and job-flexibilization/precarization contribute to the reconfiguration of both the formal dimensions and the material practices of citizenship of the new generations. More specifically these processes radically transform the relationship between people, work, territory and rights. The consequences for citizenship of these processes and their interactions have been rarely analysed. The goal of the contribution is to identify how 'flex-mobility' affects the reconfiguration of the relationship between youth and citizenship and to understand how it contributes to fuelling uncertainty. The contribution is based on the analysis of EU documents and in-depth interviews with mobile researchers in the European Research Area. The research indicates that there are fractures and contradictions in the way mobility is subjectively and objectively experienced. The tension between the institutional promotion of mobility and the weak construction of a system of rights consistent with it, leads flexible researchers to assume to a large extent upon themselves the risks and uncertainties associated with this career path. The influence of a neo-liberal approach can be seen in this tension, which pushes individuals to personally assume the responsibility and risks associated with this choice.

Key words

Citizenship; social rights; researchers; precarity; mobility; EU.

Correo electrónico de correspondencia: luca.raffini@unige.it. <https://orcid.org/0000-0002-0689-2316> (Luca Raffini)
<https://orcid.org/0000-0002-3402-9990> (Chiara Carrozza) <https://orcid.org/0000-0003-2188-2682> (Alberta Giorgi)



Licenza: quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons Attribution International 4.0 (CC BY 4.0).
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it>

Introduzione. Una generazione mobile e precaria

I processi di transnazionalizzazione e di flessibilizzazione/precarizzazione del lavoro contribuiscono a riconfigurare gli attributi di cittadinanza formale e le pratiche di cittadinanza materiale delle nuove generazioni, trasformando in modo radicale il rapporto tra individui, lavoro, territorio e diritti. Le implicazioni di precarietà e mobilità sul piano della cittadinanza raramente sono state indagate nella loro interazione (Raffini, 2014). Obiettivo del contributo è individuare in che modo la “flessi-mobilità” (Ballatore, 2014), opportunità e destino, dovere morale e promessa di salvezza – spesso scelta obbligata – incida nel riconfigurare il rapporto tra giovani e cittadinanza. L'attenzione è posta sui ricercatori precari che vivono un'esperienza di mobilità in Europa. Si tratta di una popolazione crescente, e che vede viepiù il coinvolgimento di giovani italiani che ricorrono alla mobilità per cercare all'estero le opportunità che sempre meno trovano nel proprio paese. Ciò al punto di suggerire come dietro alle pratiche di mobilità intraeuropea si celi, di fatto, un fenomeno di “fuga dei cervelli” dai pesi del sud ai paesi del centro e del nord Europa (Carrozza e Minucci, 2014; Zurla, 2015; Berti e Alberio, 2020).

Secondo dati Eurostat (2022), l'Italia risulta, nel 2019, il secondo paese europeo con il maggior numero di cittadini residenti in altri paesi europei (1.182.000), dopo la Romania e prima della Polonia. Sul piano percentuale, tuttavia, si pone al di sotto della media europea (3,2% e 3,8%, rispettivamente). Si pensi che in Romania la mobilità intra-europea riguarda quasi un cittadino su cinque.

È interessante, nondimeno, rilevare che la popolazione di italiani residenti in un altro paese membro risulta suddivisa in maniera piuttosto equilibrata tra laureati, diplomati e individui con titolo di studio più basso ma che l'incidenza dei laureati risulta notevolmente aumentata negli ultimi dieci anni (dal 18,2% al 30,9%), e quasi triplicata dal 2002 (Tintori e Romei, 2016), in linea con gli altri paesi dell'Europa meridionale. A partire sono, sempre più, individui giovani: secondo il Rapporto Italiani nel Mondo, nel 2022 il 36,3% degli italiani residenti all'estero (secondo il registro AIRE) è di giovani (18-35), mentre un altro 23,2% è rappresentato da giovani adulti (36-49). Una quota crescente di questi è altamente qualificata, mentre la percentuale di laureati in ingresso è assai ridotta. Da questo punto di vista, la mobilità dei giovani ricercatori – anch'essa caratterizzata da una spiccata unilaterialità, piuttosto che da una bi-direzionalità – può essere letta come una punta avanzata di un nuovo fenomeno migratorio, piuttosto che come una pratica di “europeizzazione orizzontale” (Mau 2010). Si tratta, nondimeno, di una categoria che ben si presta a indagare le criticità e le contraddizioni insite nella costruzione della cittadinanza europea, per un duplice motivo. Da una parte, si tratta di soggetti particolarmente inclini alla mobilità, per fattori “pull”, di tipo culturale (alto capitale sociale, spiccato humus transnazionale, europeismo, quale orientamento tradizionalmente associato agli individui altamente dotati di capitale culturale), e normativo: il settore della ricerca e dell'istruzione terziaria ha visto un particolare protagonismo delle istituzioni europee nel promuovere l'internazionalizzazione, anche attraverso incentivi e rimozione di ostacoli alla mobilità. Questi fattori di attrazione interagiscono, nel caso dei giovani italiani (e di altri paesi dell'Europa meridionale), con fattori di tipo “push”: ci riferiamo alla scarsità di opportunità di lavoro nel proprio paese e al rischio di cadere nella trappola della precarietà e in mansioni sottoqualificate e sottoretribuite. La mobilità, se non rappresenta una soluzione alla precarietà, e se comporta spese che, in parte, vanificano l'effetto della migliore retribuzione, consente di norma, di ottenere impieghi coerenti con le proprie qualifiche, rompendo la spirale di sottoqualificazione spesso vissuta in patria. Non stupisce, da questo punto di vista, che i giovani italiani siano, tra gli europei, tra i più propensi a prendere in considerazione la possibilità di praticare la mobilità, anche all'estero, per perseguire i propri progetti personali e professionali (Rosina e Balduzzi, 2015). Si tratta di giovani che

hanno imparato a vivere in nuove dimensioni spaziali e temporali, caratterizzate dalla mediazione di nuove tecnologie, la possibilità – reale e virtuale – di viaggiare facilmente e di entrare in contatto quotidiano con culture diverse e punti di vista. Hanno imparato a tener conto dell'incertezza in relazione alla persistenza dell'instabilità economica, i rapidi cambiamenti nei mercati del lavoro, i rischi di disastri ambientali, la fragilità delle democrazie e la minaccia di violenza e terrorismo di una costante 'guerra in casa'. Per non soccombere alla subalternità e alla marginalità, hanno bisogno di imparare nuove lingue, nuovi codici e nuove regole per adattarsi ai diversi contesti in cui devono agire (Colombo e Rebughini, 2019, 2).

Per questi, in un contesto in cui risulta sempre più difficile progettare la propria biografia lungo una solida dimensione temporale (nell'asse della verticalità), la mobilità diventa uno strumento per costruire un'alternativa nello spazio, oltre che nel tempo. Per costruire un presente diverso, a fronte della difficoltà incontrata nel costruire il futuro (Leccardi, 2017). Per i giovani, la mobilità rappresenta una opportunità lavorativa, oltre che di arricchimento personale: è uno strumento che “consente di intrecciare culture e arricchire la propria esperienza” (Bichi, 2017, 118).

Non di meno, se la formula flessibilità + mobilità può preludere a un incremento delle opportunità, anche i rischi e le incertezze risultano moltiplicati. A partire da questa ipotesi di partenza, ci si propone di esplorare come la “flessi-mobilità” riconfigura le pratiche di cittadinanza, individuando, in particolare, interstizi e coni d'ombra che si creano nella duplice fuoriuscita dalla dimensione nazionale e dal lavoro standard a tempo indeterminato.

Il primo paragrafo si concentra sui dispositivi legislativi con cui le istituzioni europee “narrano” e “regolano” la mobilità dei ricercatori in Europa. Il paragrafo si basa sull'analisi di una raccolta di 43 documenti (collocati nel periodo 2001-2013)¹ relativi alla governance della mobilità scientifica nell'UE che possono essere grossomodo raggruppati in tre tipologie: documenti di carattere generale, che definiscono l'agenda politico-economica della regione (per esempio gli atti costitutivi dello SER); reports sull'implementazione delle relative policy; documenti relativi ad iniziative specifiche di stimolo o supporto alla mobilità scientifica e allo sviluppo della carriera (per esempio i programmi operativi delle varie generazioni di Azioni Marie Curie). Nel secondo paragrafo si prova a decostruire il nesso mobilità/precarietà-cittadinanza nel passaggio dalle retoriche alle pratiche. Si propone una ricostruzione critica della letteratura su precarietà, mobilità e cittadinanza, sottolineando, nello specifico, la dimensione sociale della cittadinanza. Nel terzo paragrafo si sposta l'attenzione sul vissuto personale di un campione di ricercatrici precarie mobili: si tratta di interviste in profondità rivolte nel 2013 a ricercatrici di diverse discipline, tra i 30 e i 40 anni, con diverse situazioni familiari, che si sono spostate da paesi dell'Europa meridionale per ragioni di carriera (in questo articolo ci concentriamo in particolare sulle 15 ricercatrici in mobilità dall'Italia). L'attenzione è posta sulle ricercatrici a partire dal presupposto che per le donne gli effetti congiunti della precarietà e della mobilità sono ancor più accentuati, sul piano degli effetti sull'esperienza di vita e dei diritti, oltre che sul piano professionale. Si è introdotta, nei casi in cui è stato possibile ricontattare le ricercatrici intervistate, una dimensione longitudinale: si è indagato il proseguimento e l'evoluzione delle carriere e dei percorsi di vita per verificare l'approdo, a distanza di dieci anni, dei percorsi di flessi-mobilità.

In conclusione, si evidenzia che – in linea con un approccio tipicamente neoliberista – la debolezza delle politiche di ridefinizione del welfare in chiave transnazionale, fa sì che i rischi e le incertezze connesse al duplice status di precario e di “mobile” siano in larga misura sulle spalle di chi vive questa esperienza. Ciò non conduce chi vive questa esperienza a vivere condizioni di deprivazione, marginalità o anomia, ma sicuramente a vivere il rapporto con il presente e con il futuro con inquietudine e ansia.

La mobilità scientifica come laboratorio della cittadinanza europea?

Se i ricercatori sono stati da sempre mobili – alcuni studi stimano che già alcuni secoli fa un decimo circa degli accademici, o anche di più, intraprendevano esperienze che oggi definiremmo di mobilità scientifica (Teichler, 2015: 7) – è a partire dal secondo dopoguerra, e in particolare dagli anni '90, che l'internazionalizzazione dei sistemi di istruzione superiore e ricerca è emersa come priorità nelle agende

1. Il periodo scelto è il più significativo per comprendere la policy della mobilità scientifica dei ricercatori in Europa. Occorre menzionare che dal 2018 è stato avviato un processo di riforma del SER per andare incontro alle mutevoli esigenze del settore della ricerca e dell'innovazione. Come parte di questo processo, la Commissione Europea proporrà, entro il 2024, un insieme di nuovi strumenti per supportare la mobilità dei ricercatori ed incentivare la trasferibilità di conoscenza e capitale umano nel contesto dell'impresa.

politiche, e come argomento per quasi tutte le riforme ed iniziative che hanno interessato il settore. La costruzione dello Spazio Europeo della Ricerca (SER), avviata nel 2000, ne rappresenta uno degli esempi più ambiziosi: la creazione di una area unificata aperta al mondo, in cui la conoscenza scientifica, la tecnologia e i ricercatori circolano liberamente (si veda la sezione 1 dell'articolo 179 della versione consolidata del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea).

La mobilità emerge come pietra angolare del sistema europeo della ricerca – in senso materiale e discorsivo – attraverso un complesso assemblaggio di attori, procedure, linee di finanziamento, iniziative, eventi e decisioni politiche, di cui questo paragrafo aspira ad offrire un quadro generale.

Al di là delle dichiarazioni programmatiche – che la indicano come fine in sé del SER, o addirittura la “quinta libertà”² – la mobilità scientifica è definita come uno strumento per realizzare diversi tipi di obiettivi.

In primo luogo, è strumentale per rispondere alla domanda di scambio e circolazione della conoscenza e a favorire il trasferimento della conoscenza, in particolare fra diversi settori (mobilità intersettoriale, specie fra ricerca pubblica e mondo dell'impresa)³.

In secondo luogo, è di importanza strategica nel connettere la dimensione interna ed esterna delle politiche europee attraverso l'attrazione dei ricercatori dalle frontiere esterne dell'UE, necessaria alla «costituzione del serbatoio di potenziali lavoratori qualificati e al capitale umano di cui l'UE ha bisogno»⁴. La necessità di facilitare la mobilità scientifica dai paesi terzi ha stimolato la creazione di uno strumento ad hoc, una particolare tipologia di visto⁵ per obiettivi scientifici (cfr. Cerna e Chou 2014), con cui l'UE ha configurato i ricercatori dei Paesi Terzi come categoria a sé stante di immigrati, creando allo stesso tempo una connessione fra la politica UE dei visti per soggiorni brevi, le politiche nazionali degli Stati Membri che riguardano i soggiorni di lunga durata e il più generale quadro normativo UE che orienta le decisioni in materia di immigrazione ed asilo.

In terzo luogo, la promozione della mobilità transnazionale è inquadrata come strumento semplice ed efficace per rafforzare l'eccellenza europea nel suo insieme, formando lavoratori qualificati, ottimizzando i risultati di ricerca e facilitando la costruzione di reti fra le istituzioni attraverso le quali il ricercatore circola. L'accento sull'eccellenza nelle politiche europee della ricerca è una delle idee chiave del progetto del SER, in particolare dal 2007 in avanti, ed è connesso alla pressione della competizione globale per l'innovazione tecnologica, leitmotiv del set di documenti analizzati. Il principale strumento di promozione dell'eccellenza scientifica attraverso la mobilità dei ricercatori in Europa è rappresentato dai programmi strutturati a tal fine che esistono – sotto diversi nomi – fin dagli anni '60 (Teichler, 2015: 16). Il ciclo di programmi più noto, in tal senso, sono le varie generazioni di Azioni Marie Curie, lanciate nel 1996. Se da un ciclo all'altro le disposizioni specifiche hanno subito delle modifiche, la regola chiave rimane la stessa: i ricercatori ricevono finanziamenti a condizione che si spostino da un paese all'altro per approfondire o ampliare le loro competenze professionali⁶.

Il finanziamento della mobilità di centinaia di ricercatori in Europa si è accompagnato ad iniziative di policy sui nodi che la mobilità scientifica fa emergere a riguardo della più ampia questione della relazione fra cittadinanza europea, lavoro e diritti sociali. Tali nodi sono inquadrati da un'ampia letteratura policy-

-
2. Si veda, fra le altre fonti: European Commission (2002). Communication From The Commission. The European Research Area: Providing New Momentum. Strengthening - Reorienting - Opening up new perspectives. Brussels, 16.10.2002 COM(2002) 565 final.
 3. Fonte: European Commission (2008). Challenging Europe's Research: Rationales for the European Research Area (ERA). Report of the ERA Expert Group. EuR 23326. Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.
 4. Fonte: European Commission (2013). Proposal for a Directive of the European Parliament and of the Council on the conditions of entry and residence of third-country nationals for the purposes of research, studies, pupil exchange, remunerated and unremunerated training, voluntary service and au pairing. Brussels, 25.3.2013, COM(2013) 151 final.
 5. Il pacchetto di provvedimenti include originariamente una direttiva (2005/71/EC) e due raccomandazioni (2005/762/EC e 2005/761/EC). Nel 2013 è stata proposta una nuova direttiva (2013/151/EC).
 6. Fonte: European Commission (2014). Horizon 2020. Work Programme 2014-2015. Marie Skłodowska-Curie Actions. Decision C(2014)4995 of 22 July 2014.

oriented sul tema, che segue e rinforza l'approccio consolidato dei decisori europei su questo tema, come "ostacoli da rimuovere" per garantire il pieno diritto alla mobilità.

In sostanza, al di là dell'assistenza sanitaria, semplificata dalla cosiddetta Tessera Europea di Assicurazione Malattia (TEAM), introdotta nel 2004, le difformità delle normative nazionali in materia di diritti sociali restano notevoli in molte aree, e la mancanza di compatibilità colpisce in particolare le famiglie (si pensi per esempio alle disposizioni sui congedi parentali, all'esistenza o meno di servizi pubblici e/o assegni/contributi per famiglie e infanzia). Un'area particolarmente grigia è quella delle prestazioni di disoccupazione: i ricercatori mobili spesso devono pagare contributi per questo tipo di indennità, di cui altrettanto spesso non potranno usufruire, e per esse non è prevista alcuna forma di rimborso⁷. Un intervento in tal senso è stato predisposto con il regolamento 883/2004 che ha sostituito la normativa precedente (Regolamento 1408/71 e successivi emendamenti), piuttosto restrittiva sul trasferimento delle indennità di disoccupazione. Assieme al regolamento di applicazione 987/2009, questo pacchetto legislativo è definito "coordinamento rinnovato" dei regimi di sicurezza sociale ed è in vigore dal maggio 2010. La principale innovazione del pacchetto risiede, più ancora che nelle sue disposizioni (trattandosi di materia di competenza nazionale il pacchetto non introduce nuovi tipi di prestazioni né tanto meno sostituisce le normative nazionali), nell'approccio di tipo universalistico che propone alle questioni di sicurezza sociale: non più ancorate allo status occupazionale del soggetto, ma alle due condizioni a) della cittadinanza di uno Stato membro e b) dell'assoggettamento alla legislazione di sicurezza sociale di un paese appartenente all'Unione (Caldarini et al., 2014: 53). Si tratta dunque di un dispositivo legislativo esplicitamente finalizzato a semplificare la mobilità di un più ampio parterre di cittadini europei che non i soli lavoratori subordinati, da un lato includendo altre tipologie di lavoratori (autonomi), dall'altro travalicando i confini del lavoro per coprire soggetti non attivi dal punto di vista economico quali gli studenti o i turisti (ivi). Tuttavia, se la copertura per il lavoro atipico nel sistema coordinato dell'assistenza sociale europea si è ampliato, i lavoratori con contratti atipici restano quelli che più facilmente subiscono restrizioni alla esportabilità dei diritti che la normativa prevede, in particolare in materia di prestazioni di disoccupazione (parzialmente) e di prestazioni speciali di carattere non contributivo (totalmente). Per i lavoratori non-standard, laddove lo specifico rapporto di lavoro sia in tutto o in parte privo di tutela previdenziale nel paese di origine, e/o laddove la frammentarietà e discontinuità del percorso professionale non consenta di maturare i requisiti assicurativi minimi per l'accesso alla tutela previdenziale nazionale, il sistema di coordinamento non ha, né potrebbe avere, nessuno strumento che possa agire in funzione compensatoria. Si tratta di una fattispecie che intercetta una rilevante fetta del mondo variegato dei ricercatori mobili, il cui percorso professionale spesso si sviluppa attraverso tipologie contrattuali flessibili e temporanee, sovrapposte, intervallate da periodi di disoccupazione, o con borse di ricerca spesso prive di qualsiasi tipo di prestazione contributiva. La trasferibilità dei diritti pensionistici complementari (previdenza integrativa) per i ricercatori è emerso come oggetto di specifica iniziativa legislativa da parte dell'UE, dato che in molti Stati membri i ricercatori devono rimanere con lo stesso datore di lavoro per diversi anni prima di maturare il diritto a tale tipo di pensione, perdendolo del tutto nel caso di spostamento prima dei termini previsti. Il panorama pensionistico europeo è estremamente frammentato, con grandi differenze fra gli schemi di ogni paese; la Commissione ha approvato nell'aprile 2014 la direttiva 2014/50/EU sull'acquisizione e salvaguardia del diritto alla pensione supplementare, stabilendo una serie di minimi requisiti standard per la protezione dei lavoratori mobili. Una iniziativa più specifica per i ricercatori mobili, e più ambiziosa, è la costituzione, dopo diversi anni di dibattito e studi di fattibilità, di un fondo pensione pan-europeo per ricercatori chiamato Resaver (Retirement Savings Vehicle for European Research Institutions). Si tratta di un fondo previdenziale, i cui costi di avvio saranno sostenuti da Horizon 2020, a cui si possono rivolgere organizzazioni ed istituti di ricerca, università e soggetti privati che vogliano offrire ai propri collaboratori una soluzione previdenziale integrativa, che potrebbe rispondere al problema della frammentazione dei contributi e offrire a ricercatori con posizioni non stabili, non contrattualizzate e con copertura pensionistica insufficiente o inadeguata, vantaggi significativi. Tuttavia, il numero di ricercatori che ne potrà effettivamente beneficiare dipenderà da quanto ampia sarà l'adesione al fondo da parte degli istituti di ricerca europei. Anche a riguardo delle questioni di natura fiscale, l'UE è intervenuta a più riprese,

7. Fonte: High-Level Expert Group on Improving Mobility of Researchers. Final Report. 4 April 2001.

consapevole che gli accordi bilaterali, che evitano la doppia tassazione, sono assenti in alcuni paesi rilevanti⁸. Diverse iniziative – di tipo legislativo, amministrativo e pratico – sono state proposte per minimizzare le differenze fra i regimi di tassazione all'interno e fra Stati membri nel caso di identiche tipologie di contratto/borsa; è stato tuttavia riconosciuto che è irrealistico immaginare una armonizzazione dei regimi fiscali per i ricercatori in Europa⁹; gli sforzi in quest'area restano dunque concentrati sulla strategia di potenziare l'informazione per i ricercatori mobili.

“Informazione ed esortazione” resta dunque l'ultimo strumento di policy a disposizione del legislatore UE nella governance della mobilità scientifica, la cui piena implementazione travalica in molti ambiti le competenze UE e che tocca aspetti cruciali dello stesso progetto europeo. Sul versante dei diritti sociali e questioni fiscali, da diversi anni sono stati istituiti un portale web – Euraxess-Researchers in Motion (<http://ec.europa.eu/euraxess/>) – e una rete di punti di informazione e consulenza (European Network of Mobility Centres) – a cui sono indirizzati i singoli ricercatori mobili che cercano di districarsi nei meandri dei dispositivi burocratici e legislativi che definiscono i loro diritti e doveri. Per altro verso, la Commissione ha riconosciuto che il modo in cui sono strutturate le carriere nel settore della ricerca e, in particolare, la mancanza di procedure di assunzione aperte, trasparenti e basate sul merito¹⁰ non consente all'Europa di «sfruttare pienamente il potenziale» a disposizione in questo settore¹¹ e che la mobilità scientifica spesso non viene apprezzata dai mercati/sistemi locali della ricerca, dando talvolta vita ad una doppia esclusione – tanto dal mercato della ricerca del paese di origine che da quello del paese di destinazione. Su questo aspetto, l'intervento della Commissione si limita ad esortare le istituzioni della ricerca a riconoscere il «valore delle esperienze di mobilità» (cfr. la Carta Europea dei Ricercatori, lanciata nel 2005, che include due articoli relativi alla mobilità scientifica) e a far sì che le procedure di reclutamento «rendano la carriera della ricerca più attraente, assicurino l'equità delle opportunità e facilitino la mobilità» (cfr. il codice di condotta e lo strumento di auto-valutazione per le istituzioni della ricerca: OTM-R Package <http://ec.europa.eu/euraxess/index.cfm/rights/singleNews/1851>).

Quale cittadinanza per i precari mobili?

Precarietà - lavorativa, sociale, esistenziale – e mobilità spaziale e virtuale – sono due delle principali coordinate che ridefiniscono l'esperienza sociale delle nuove generazioni, che ne modellano lealtà e identificazioni e ne influenzano le chance di vita e percezioni del futuro. La riconfigurazione dell'esperienza sociale e politica mette in discussione il tradizionale ancoraggio territoriale della cittadinanza, ne ridisegna confini e forme, sul piano dello status e delle pratiche.

La concezione della cittadinanza quale “status che viene conferito a coloro che sono membri a pieno diritto di una comunità” (Marshall, 1950), incardinata sui diritti civili, politici e sociali, ha come referente empirico lo Stato-nazione, ed è storicamente “ritagliata” attorno alla figura del lavoratore salariato a tempo indeterminato. Lo è in particolar modo in Italia, in cui l'approdo a un sistema universalista di Welfare è stato tardivo e incompleto (Esping-Andersen, 1990) e l'adeguamento degli strumenti di protezione sociale alle nuove tipologie lavorative particolarmente difficoltoso. Se l'attribuzione dei diritti sociali è una questione cruciale, poiché questi rappresentano la chiave di accesso sostantiva agli altri diritti di cittadinanza, questa è sottoposta ad una serie di spinte trasformative, di natura esogena ed endogena allo Stato nazionale (Baglioni, 2009). La crisi dello Stato nazionale e l'accresciuta salienza di spazialità politiche di tipo sovranazionale (Galli,

8. Fonte: European Commission (2004), Commission Staff Working Paper. Second Implementation Report on "A Mobility Strategy for the European Research Area". Brussels, SEC(2004) 412.

9. Fonte: European Commission (2005), Commission Staff Working Paper. Third Implementation Report on "A Mobility Strategy for the European Research Area". Brussels, 6.4.2005, SEC(2005) 474.

10. Fonte: European Commission (2012). Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. A Reinforced European Research Area Partnership for Excellence and Growth. Brussels, 17.7.2012. COM(2012) 392 final.

11. Fonte: European Commission (2003). Communication From the Commission to the Council and the European Parliament. Researchers in the European Research Area: one profession, multiple careers. Brussels, July 2003, COM(2003) 436 final.

2001) hanno spezzato l'equilibrio tra dimensione universale della cittadinanza e dimensione particolare dell'appartenenza nazionale. Un'inedita cittadinanza cosmopolitica e postnazionale (Habermas, 1999) rompe il nesso tra diritti e territorio e prelude a una nozione denazionalizzata, e quindi prettamente universale, di cittadinanza (Ferrera, 2005: 207). Queste spinte suggeriscono una rideclinazione in chiave estensiva della cittadinanza, nella forma di cittadinanza duale e sovranazionale, e in direzione di una "light citizenship" (Joppke, 2010), che trova nel processo di integrazione europea un laboratorio privilegiato (Recchi, 2013). Al contempo, la cittadinanza, nella sua declinazione materiale, è sottoposta a una serie di sfide che rischiano di alimentarne uno "svuotamento", invertendo il processo che ha condotto, nei gloriosi trent'anni, ad un processo di ampliamento e di estensione.

Molti studi e ricerche hanno dimostrato come la flessibilità lavorativa (Standing, 2013; 2015, per l'Italia cfr. Choi e Mattoni, 2010; Armano e Murgia, 2012; 2014, Giorgi e Caruso, 2015), se non accompagnata da un ripensamento dei diritti sociali, rischia di trasformarsi in precarietà esistenziale (Fumagalli, 2007) e sociale (Murgia, 2010). Si alimentano nuove forme di marginalità e di esclusione che finiscono per rendere precaria anche la cittadinanza, dal momento che si svuotano i presupposti che consentono ai diritti di cittadinanza (astratti e formali) di concretizzarsi in una condizione attiva.

Il lavoro sempre meno si pone come fondamento di identità sociali stabili e come perno della cittadinanza. L'individuo, oltre che dei propri successi e dei propri fallimenti, è chiamato a farsi carico della propria protezione sociale (Chicchi e Leonardi, 2012; Armano e Murgia, 2014), affidandosi, quando è possibile, al supporto familiare. Questo, per i lavoratori precari, svolge una funzione di ammortizzatore sociale, a fronte dell'inadeguatezza, o dell'assenza, degli ammortizzatori sociali pubblici, che è tuttavia sempre più messa a rischio dall'impoverimento del ceto medio (Raffini, 2013) e dal venire meno della prossimità territoriale, nel caso dei giovani mobili. Privi delle forme di tutela, degli ammortizzatori sociali e di altri benefit riservati ai lavoratori a tempo indeterminato (pensione, vacanze retribuite, malattie, congedi di maternità e di paternità, ecc), i lavoratori precari possono contare esclusivamente sui propri – instabili – salari (Standing, 2015). Proprio la precarizzazione del mercato del lavoro, e la sua traduzione in una precarizzazione dei progetti di vita, spinge una quota crescente di giovani qualificati a prendere in considerazione la possibilità di trasferirsi in un altro paese, se ciò permette una migliore prospettiva di lavoro e di vita, nel medio e nel lungo termine. Non di meno, la mobilità, almeno nel breve termine, introduce un'ulteriore dimensione di precarietà, quella di luogo. Se la precarietà lavorativa ostacola la realizzazione di progetti di lungo periodo, rendendo incerto il futuro (Leccardi, 2014), la precarietà di luogo apporta incertezza, non tanto sul piano identitario – posto che i ricercatori precari mobili hanno le risorse culturali per sviluppare un approccio cosmopolita alla mobilità – ma perché rende evanescenti i dispositivi e le pratiche della cittadinanza materiale. L'incerto posizionamento nelle coordinate spaziali, oltre che nelle coordinate temporali, esacerba la precarizzazione della cittadinanza, rendendone incerti i confini e gli attributi. In definitiva, se la condizione di precarietà, in sé, rischia di porre i lavoratori ai margini di una cittadinanza sociale, rispetto al lavoratore a tempo indeterminato, la condizione di "flessi-mobilità" radicalizza questi rischi di marginalizzazione, per una serie di fattori la cui combinazione rischia di generare un mix esplosivo.

La dimensione della cittadinanza sociale è quella meno sviluppata, a livello europeo. La prospettiva di un Welfare State è ancora lontana dall'essere realizzata e l'accesso ai diritti sociali, per i cittadini europei mobili, è ancora in larga parte dipendente dalle caratteristiche dello Stato di residenza, se non della regione - la questione del localismo dei diritti (Gargiulo, 2011) diventa vieppiù saliente quanto più procede il processo di denazionalizzazione. La cittadinanza europea ha potenziali destrutturanti irrisolti, e per certi aspetti crescenti, sulla cittadinanza sociale (Ferrera, 2005), in quanto i diritti sociali, per definizione, sono diritti la cui concretizzazione è condizionale non solo alla disponibilità di risorse, che li rende sempre "principi programmatici" (ivi), ma anche di una volontà politica concreta, e, soprattutto, di una solidarietà transnazionale oggi sempre più a rischio.

Ma chi esperisce la mobilità da precario è già in partenza posto in una posizione di marginalità. Il rischio è che la precarietà di luogo, interagendo con la precarietà lavorativa, amplifichi i margini di ambiguità e di indeterminazione, rispetto alla titolarità di diritti e alla conseguenza attribuzione di doveri, determinando una instabilità radicale. Il continuo cambiamento di contratto e di residenza comporta un continuo mutare

delle condizioni contrattuali, di per sé molto diverse da Stato a Stato, al pari dei diritti connessi a quel tipo di inquadramento. Si generano, non di meno, configurazioni variabili in merito allo status di lavoratore, di residente, di cittadino che paga i contributi in Stato diversi. Vivere e lavorare a cavallo di due - o più - paesi aggiunge elementi di complessità e di incertezza rispetto a quelli connessi all'esperire periodi più o meno lunghi di discontinuità nel lavoro. I problemi esperiti nella continuità assistenziale e nell'accesso a forme di supporto al reddito nel caso del "flessi-mobile" sono amplificate ed aggravate dalla difficoltà ad accedere alle reti di supporto comunitario e, soprattutto, alla famiglia (pur non mancando esempi di "nonni pendolari"). Tali difficoltà si moltiplicano quando coinvolgono la famiglia, ed in particolare i figli minorenni, implicano l'accesso alla scuola, ai servizi per l'infanzia, ecc.

I ricercatori precari e mobili non sono assimilabili alle élite globali/europee deterritorializzate (Flingstein, 2008), che "non hanno bisogno" dei diritti sociali (Standing, 2015), e neanche ai cittadini mobili che vivono la loro esperienza di mobilità con un più tradizionale approccio da "migrante" (per una distinzione tra cittadini "mobili" e "migranti" intraeuropei cfr. Raffini e Recchi, 2014). Si collocano, paradossalmente, in una condizione speculare rispetto ai Gastarbeiter. Mentre questi soffrivano una marginalità politica ma, in quanto lavoratori, disponevano in maniera piena della cittadinanza sociale, i precari mobili godono formalmente di un piano status di cittadinanza, in quanto cittadini europei, e di un alto capitale sociale e culturale, ma - a fronte di un perdurante eterogeneità nelle normative nazionali in materia di prestazioni sociali di diritti dei lavoratori e dei residenti, di previdenza sociale - sono sottoposti al costante rischio di esclusione dai diritti sociali (Castellani, 2018).

Sottoposti con particolare intensità a dinamiche individualizzanti, i giovani precari mobili sono spinti a "scommettere tutto" sulla capacità di costruire, nel futuro, una solidità economica e sociale. In caso di fallimento, o anche solo di interruzione momentanea, gli effetti di deprivazione e di marginalizzazione, sul piano lavorativo, familiare, territoriale, e quindi sociale e politico, rischiano di essere particolarmente acuti. Da questo punto di vista, i "flessi-mobili" rischiano di diventare prototipi, più che dell'integrazione europea, di un'atomizzazione lavorativa e politica che li rende l'emblema di una torsione neoliberalista, di stampo mercantilista, della cittadinanza, in cui la "speranza" di successo individuale presuppone un pieno sradicamento dalle reti sociali, che sarà ripagata, in quella che è stata efficacemente definita come un'economia politica della promessa (Bascetta, 2015) con la conquista di una posizione lavorativa gratificante, sul piano economico e personale.

La mobilità rischia di amplificare e di radicalizzare la precarizzazione esistenziale, sociale, politica, oltre che lavorativa, ponendo a rischio la garanzia dei diritti sociali basilari. Questi, al pari della carriera professionale e dei progetti di vita, dipendono dall'esito della "scommessa imprenditoriale" fatta su se stessi, da parte di soggetti spinti sistematicamente a concepirsi come capitale umano da arricchire, moltiplicare, investire, e infine fare fruttare, prima ancora che come cittadini, dotati di diritti e doveri, o come persone, le cui relazioni sociali e affettive vanno al di là delle relazioni di mercato (Santos, 2013). In questa declinazione è possibile individuare le ambiguità caratterizzanti l'attuale mito della mobilità: dietro la promozione di valori come il cosmopolitismo e l'autorealizzazione, la mobilità rischia di diventare uno strumento di atomizzazione e di mercificazione di individui concepiti come "unità di impresa", piuttosto che come collettività di lavoratori salariati" (Muñoz Rodríguez, Santos Ortega, 2015: 231), o, semplicemente, come cittadini.

Una cittadinanza sospesa

In relazione ai processi di mobilità e precarizzazione, e al contesto complesso di forme di cittadinanza segmentata ed evanescente, i ricercatori flessi-mobili sono esempi concreti di ricomposizione pratica e individuale di forme di cittadinanza transazionale. In questo paragrafo esploriamo le rappresentazioni e le micro-pratiche relative al complesso nesso tra mobilità, precarietà e cittadinanza.

Innanzitutto, la narrativa delle ragioni della mobilità combina, in maniera variabile, fattori pull (il desiderio di esplorare luoghi diversi, crescita professionale e ambizione, ricongiungimenti familiari-affettivi)

e push (assenza di opportunità lavorative), per cui si tratta di una scelta condizionata: “non è stata una scelta che ho agito in piena libertà. È stata una scelta obbligata.” (S.). Maggiore agency emerge nella scelta specifica del luogo: se, cioè, la scelta di emigrare appare influenzata soprattutto da fattori push, il luogo dove emigrare permette una libertà di scelta maggiore, in alcuni casi. In particolare, le ricercatrici privilegiano città dotate di infrastrutture favorevoli alla mobilità:

io sto facendo domande in giro, una domanda mi avevano anche shortlistata, però alla fine dopo una lunga discussione con il mio compagno ho deciso di lasciar perdere perché era in Cornovaglia, in Inghilterra, insomma, un posto difficile da raggiungere. Un contratto tra l'altro a tempo indeterminato. (...) sarebbe stato perfetto fosse stato in una capitale. (...) Adesso ho un po' di domande sospese, una è (...) in Kazakistan (...) in un posto più facile da raggiungere che quello in Cornovaglia (P.)¹²

Anche le condizioni generali di vita giocano un ruolo nella scelta della destinazione, come racconta una ricercatrice in una relazione omosessuale, per cui: “diciamo che nel paesino dove sono il 99% musulmani conservatori e non accade mai niente (...) giustificare la presenza della mia compagna sarebbe stato più difficile” (E.)¹³

La condizione di emigrazione per fare ricerca è descritta da tutte con il termine ‘privilegio’, una situazione distante da quella del ‘migrante’ comunemente inteso, in termini di risorse economiche a disposizione, di risorse culturali, che permettono un più facile adattamento, e in termini, più in generale, di status. Ciononostante, emerge anche una grande attenzione alla complessità nella gestione della vita quotidiana, non solo rispetto alle relazioni transnazionali che si cerca di mantenere – con la famiglia o con il/la partner, se a distanza – ma anche in rapporto alla pratica della cittadinanza. In particolare, la dimensione della sanità, dove la relazione di fiducia con il medico è cruciale, emerge come estremamente complessa e la maggior parte delle intervistate afferma di preferire la sanità del paese di provenienza, a meno di non essere costrette, per ragioni pratiche, ad iscriversi all'AIRE (o equivalenti).

certo, l'Europa non è pronta, da questo punto di vista – ma l'Europa non esiste! (...). In un mondo immaginario questa dimensione di un'Europa come posto comunitario dove muoversi fluidamente sarebbe possibile, perché no? Basterebbe avere delle politiche! (...). Questa dimensione dell'appartenenza forzata (...) non sei tu che scegli – anche se fai i salti mortali per rimanere in bilico tra due mondi, alla fine è difficile maneggiare tutta questa complessità (S.)¹⁴

In altre parole, la condizione di spostamento è gestibile più facilmente in termini di emigrazione temporanea, più che non di mobilità: l'accesso ai diritti sociali è difficilmente transnazionale e avviene solo tramite una ri-localizzazione. Tuttavia, come discusso nei paragrafi precedenti, alla negoziazione dei termini della mobilità (se transnazionale o ri-localizzante) si aggiunge la complessità data dalla precarietà lavorativa. La scelta – o la possibilità – di accedere a forme di diritto geograficamente determinate è messa in questione dal fatto che è difficile pensarsi in termini stabili. Come emerge chiaramente dalle parole di S2¹⁵:

Di precarietà mi piace la definizione che ne danno Morini e Fumagalli di una ‘condizione’, proprio perché va ad intaccare tutte le sfere della nostra vita. (...) è una dimensione totalizzante. (...) è sempre questa sensazione

-
12. Dopo poco tempo ha trovato un posto a tempo indeterminato (associato) in una città europea, ben servita dai collegamenti aerei. Si è lasciata con il compagno.
 13. Ora si è spostata dal piccolo centro di uno stato europeo molto avanzato, sede universitaria, per trasferirsi nell'università di una cittadina più grande, nello stesso stato europeo, con un passaggio da ricercatore ad associato. Ha avuto una figlia con la sua compagna.
 14. Ha trovato un lavoro a tempo indeterminato come professore associato in uno stato europeo. A breve tornerà in Italia, mantenendo il ruolo di professore associato. La famiglia - il compagno e la figlia - la seguiranno, però il compagno dovrà probabilmente cambiare lavoro, perché ha poche chances di trovare lavoro in università in Italia da non italiano.
 15. È tornata da un altro continente, ha lavorato in una città italiana con un contratto a termine e si è spostata in un'altra città italiana per un contratto a tempo indeterminato, preceduto da una posizione di ricercatore a tempo determinato di tipo B. Tra l'intervista e oggi ha cambiato partner.

tra 'potenzialmente potrebbe andare tutto bene o potrebbe andare tutto in vacca'. E' questo, è questo sentirsi continuamente in bilico ma di fronte a degli scenari radicalmente diversi (...) tu domani puoi avere un lavoro a tempo indeterminato in [paese X] con il tuo compagno e va tutto bene oppure non avere niente, nemmeno un lavoro, a quel punto senza più la possibilità di fare figli (...) quindi non è che io scelgo di dire di sì o di no a un lavoro, io scelgo di dire di sì o di no a una vita. Il tempo che passa porta con sé una maggiore ansia, non abbiamo sempre a disposizione tutte le scelte...

La precarietà lavorativa dei ricercatori flessi-mobili, in altre parole, la 'scommessa totale' citata in apertura, porta con sé un'estrema complessità che riguarda l'impossibilità di una progettazione concreta. In questo senso, le scelte di micro-cittadinanza pratica sono subordinate a condizioni esterne – una cittadinanza evanescente, appunto, quasi sospesa. Anche l'immaginare delle soluzioni concrete, alternative, transnazionali è difficile: "Vorrei essere un dipendente pubblico, tipo, ed essere trattata come i dipendenti pubblici venivano trattati quando c'era il welfare. Senza particolari privilegi ma con (...) se ti dovessi dire cosa vorrei, io vorrei il reddito di cittadinanza!" (Z.)¹⁶.

Molte intervistate ricordano il ruolo cruciale del welfare informale, costituito dalla famiglia ma soprattutto dagli amici, che forniscono una rete di supporto pratico ma anche uno spazio di confronto cruciale, di ricostruzione di quel senso complessivo di sé che si rischia di perdere in un processo di re-invenzione continua. In particolare, la condizione di precarietà lavorativa mette in discussione le possibilità stesse di agency – collettiva e individuale: "non puoi guardare tutto insieme altrimenti sbrocchi, (...) ma (...) il 'pezzettino per pezzettino' non tiene insieme le nostre vite. (...) perdi agency." (S2). In questo quadro anche l'investimento su un luogo, su relazioni localizzate e, più in generale, su una voce politica risultano scelte arbitrarie e contingenti. La dimensione dell'azione politica è in primo luogo descritta in relazione ad un contesto, e le ricercatrici mobili e precarie faticano a sentirsi parte di un 'altrove', anche quando in esso hanno passato del tempo.

Al di là della mia posizione politica astratta, generale, che mi coinvolge come soggetto politico più ampio, la mia dimensione di attivismo pratico è legata alla questione del qui ed ora e quindi nel momento in cui abito e vivo in un posto che non mi appartiene non è facile capire quali siano le questioni, l'approccio delle persone rispetto alle questioni, riesci poco ad appassionarti, perché non le senti tue, sono emotivamente distanti, la politica per me è passione (...) pur riuscendo a vedere quello che è giusto e quello che non è giusto, ciò che mi indigna e ciò che mi esalta non è facile ad appassionarsi e questo mi crea della distanza. (S)

In generale, quindi, emerge una complessità nelle pratiche e nell'immaginario di cittadinanza delle ricercatrici precarie e mobili.

perché poi vivi anche mondi diversi e lo senti che è anche una ricchezza infinita. Sei in questa continua ambivalenza. È come se il fatto che tu sia fuori dal tuo contesto ti rende anche più delicata (...) ogni singolo soffio di vento ti scaraventa da una parte o dall'altra, questo è molto difficile però è anche molto bello, perché ti senti molto più leggera, allo stesso tempo. Non so bene come far quadrare il cerchio. Forse smettendo di dirsi che il cerchio deve quadrare. (...) tutta questa letteratura che parla di cosmopolitismo con noi giovani brillanti intellettuali di classe media, che prendiamo, molliamo tutto, ci spostiamo e poi torniamo secondo me non tiene conto del genere e dell'età, perché se ad un certo punto vogliamo fare dei figli e siamo delle donne dobbiamo prendere delle scelte e avere un figlio ti vincola (...) Quello che mi preme è davvero un po' sfatare questo mito di quanto sia bello e fico essere transnazionali, perché è anche molto bello ma è anche molto doloroso. Adesso che sono migrante io stessa, anche se iper-privilegiata mi viene un po' rabbia a pensare ai vari studi – anche a quelli che ho scritto io – che in modo un po' naif parlano della forza, della potenzialità (...) sì, bene, ma bisogna nominare entrambi i lati di quest'ambivalenza. (...). Quello che mi preme di più è rendere giustizia a questa complessità, perché poi, quando fai queste scelte, è una complessità che ti morde la carne, non è solo teorica. (S2)

16. Tornata in Italia, ha ora un contratto a tempo indeterminato (associato), nell'università di una città diversa da quella di partenza

In altre parole, la flessi-mobilità porta con sé opportunità che, senza un quadro di norme e pratiche di cittadinanza europea, si trasformano in ulteriori fattori di precarietà lavorativa ed esistenziale, connessi all'individualizzazione di rischi e soluzioni pratiche.

A distanza di anni molte delle ricercatrici intervistate hanno raggiunto una stabilità professionale e familiare, ma spesso a seguito di ulteriori esperienze di mobilità e di precarietà, tramutatisi, riprendendo le parole utilizzate dalle stesse intervistate, in sofferenza e dolore, rabbia e indignazione, sradicamento, ansia e percezione di etero-direzione.

Conclusioni

I ricercatori europei che – nelle fasi iniziali del proprio percorso lavorativo – vivono esperienze di mobilità sembrano rappresentare l'emblema di vite transnazionali (Recchi et al., 2019), sul piano professionale quanto sul piano dell'esperienza di vita. Fattori individuali (la dotazione di risorse culturali e sociali che consentono loro di esprimere una spiccata capacità di agency), e di tipo istituzionale (le politiche volte a promuovere la mobilità in Europa, individuandola come strumento di arricchimento su un piano individuale e collettivo), convergono nel renderli soggetti che incarnano in maniera particolare l'idea di vite “oltre i confini”. Che sono capaci di costruire e di mantenere relazioni e pratiche di cittadinanza in due o più Stati. Uno degli assunti di fondo che accompagnano la promozione della mobilità intra-europea è che i diritti sociali e politici accompagnino l'individuo, non fermandosi alle frontiere nazionali. Su un piano concreto, la possibilità di utilizzare questi diritti è tanto più rilevante quanto più il cittadino che esperisce la mobilità è vulnerabile, laddove una minore vulnerabilità è data dalla possibilità di ricorrere a servizi e prestazioni di natura privata, per esempio in materia di sanità o di educazione. Idealmente, i giovani europei che praticano percorsi di mobilità sono posti in una condizione particolarmente favorevole per viverla come una opportunità e come una ricchezza, sia in termini professionali, sia in termini di progetto personale di vita, non vivendo i rischi tradizionalmente associati alla condizione di migrante.

Il tentativo di lettura critica effettuato, e l'approfondimento empirico con giovani ricercatrici mobili, ci conferma che i ricercatori vivono l'esperienza della mobilità all'interno di un contesto particolarmente favorevole – se comparato ad altre esperienze migratorie – ma al contempo ci suggerisce l'esistenza di alcuni elementi critici, che fanno sì che la mobilità, oltre che una risorsa, possa esacerbare i rischi e le incertezze vissute dai giovani e fungere da ulteriore elemento di precarizzazione. Questo effetto trova spiegazione in una discrasia tra le retoriche della mobilità, e quindi tra le politiche comunitarie volte a favorirla, da una parte, e l'effettivo ripensamento in chiave transnazionale dei sistemi di tutela e di protezione sociale, già fortemente ridotti a livello nazionale.

Il lavoratore precario e mobile, alla contingenza legata alla tipologia lavorativa, aggiunge una contingenza territoriale. Ciò comporta un'incertezza anche in merito agli interlocutori a cui chiedere diritti. Se per il precario, l'interlocutore non è più il datore di lavoro ma il “datore di diritti” – e quindi lo Stato – per il precario mobile anche l'individuazione del datore di diritti diventa ardua. L'Unione Europea offre un ambito privilegiato per indagare come il nesso precarietà/mobilità, con particolare riferimento ai precari della ricerca, ridisegna la cittadinanza, sul piano dello status e delle pratiche. Le istituzioni europee, infatti, hanno attivamente promosso e incentivato la mobilità dei ricercatori, con l'obiettivo di creare uno spazio europeo della ricerca, dinamico e competitivo. Se l'architettura della cittadinanza europea rimuove gli ostacoli alla libera circolazione dei suoi cittadini, i ricercatori precari non sono “semplicemente” liberi di muoversi, sono spinti a farlo da dinamiche strutturali e culturali, da fattori push e pull.

Flessibilità e mobilità diventano i principi cardine che promettono la massimizzazione dell'utilità - a livello individuale e collettivo. L'Europa unita offre il contesto istituzionale più fertile per la diffusione della “flessi-mobilità” dei ricercatori, tanto sul piano dell'assetto della ricerca, tanto sul piano della cittadinanza, al punto che la mobilità dei ricercatori può essere indagata come un laboratorio privilegiato della costruzione

della cittadinanza europea, evidenziandone alcuni coni d'ombra, sul piano della continuità dei diritti, e, in particolare, in merito all'attribuzione dei diritti sociali. Vivere la mobilità come precari mette in luce e amplifica una serie di lacune e di contraddizioni che caratterizzano il rapporto tra lavoratore precario e cittadinanza, anche tra gli "stayers", che si generano dal momento che questo settore particolare della popolazione vive un processo di trasformazione della cittadinanza tanto sul piano della continuità temporale, quanto sul piano della continuità spaziale. Dalla combinazione delle due dimensioni prendono forma dei veri e propri vuoti strutturali, che si concretizzano in una condizione di precarietà della cittadinanza, che amplifica le incertezze e la percezione di precarietà vissuta dei ricercatori mobili. Questa, infatti, dalla dimensione lavorativa si espande alla dimensione sociale ed esistenziale (Berti e Valzania, 2020), individuale e familiare, arrivando a destabilizzare, oltre all'inserimento in un continuum temporale dotato di coerenza, un radicamento territoriale dotato di continuità. I precari mobili, più che prototipi di una inedita cittadinanza deterritorializzata e senza confini, rischiano di essere i testimoni di una cittadinanza interstiziale, caratterizzata da un senso di sospensione e di contingenza. L'attribuzione dei diritti sociali, da elemento cardine della cittadinanza, diventa una costruzione individuale: l'articolazione di diritti sociali e del lavoro viene costruita quotidianamente a livello individuale. Si tratta di un processo che, a ben vedere, si pone in piena sintonia con il modello neoliberista, che sposta rischi e responsabilità sugli individui, facendo dipendere dall'esito di una scommessa su di sé il pieno accesso ai diritti. L'analisi delle esperienze professionali e di vita vissute delle ricercatrici precarie e mobili permette di individuare le contraddizioni e i rischi che sottostanno all'affermazione del valore "fluidificante" della mobilità, sul piano dell'individualizzazione dei rischi e delle responsabilità. Questi si profilano dal momento che l'affermazione dell'ideale della mobilità – e l'incentivo a praticarla, da parte delle giovani ricercatrici – non si accompagna a un coerente ripensamento dei diritti sociali, a tutela dei soggetti che usufruiscono della mobilità stessa, assumendosi individualmente i rischi, oltre che i benefici. Si compie, per questa via, la piena trasformazione del cittadino – tutelato e garantito nei suoi diritti dall'appartenenza ad una comunità politica – in imprenditore di se stesso. Che ha la libertà di navigare in mare aperto, e se dotato di risorse, come lo sono i ricercatori precari, vede aprirsi davanti a sé una pluralità di orizzonti. Ma se la nave perde la bussola in un cono d'ombra dei diritti, il navigatore solitario rischia la deriva.

Non intendiamo dire che i ricercatori mobili siano esposti – più di altre categorie – a una condizione di deprivazione e di anomia. Piuttosto, che la tensione tra le spinte istituzionali alla mobilità e la debole costruzione di un sistema di diritti coerente con questa, spinge i ricercatori flessi-precari ad assumere in larga parte su di sé, sulle proprie risorse individuali, i rischi e le incertezze connessi a questo tipo di percorso. Proprio in questa tensione è ravvisabile l'influenza di un approccio neoliberista, che spinge gli individui a responsabilizzarsi e le istituzioni a deresponsabilizzarsi.

D'altra parte, i ricercatori, e soprattutto i ricercatori precari, se vivono una condizione assai diversa da quella degli stanziali, non sono del tutto assimilabili ad élite cosmopolite e transnazionali, capaci di muoversi liberamente oltre i confini. Intraprendono, piuttosto, un investimento su di sé, che è incentivato e promosso dalle istituzioni, il cui costo è però sopportato per lo più dall'individuo stesso. Comportando, anche, momenti di difficoltà, una percezione di abbandono e un senso di smarrimento rispetto al proprio presente al proprio futuro.

L'individuazione dei rischi e delle contraddizioni che caratterizzano le politiche sulla mobilità della UE in materia di ricerca è a nostro avviso utile non solo per comprendere le strategie europee in materia di higher education, evidenziandone la piena sintonia con un modello neoliberista, fondato sulla competizione e sulla performatività (Chicchi e Simone, 2017). È utile, più in generale, per comprendere come i discorsi e le pratiche in materia di mobilità finiscano per amplificare la condizione di incertezza e il rischio di smarrimento che caratterizza le "flexi-lives" (Cuzzocrea, 2019). Consente, infine, di indagare l'odierna centralità della mobilità e dei conflitti che la accompagnano, introducendovi una maggiore complessità. Ci indica, infatti, che non vi è solo una frattura tra chi può esperire la mobilità (le élite), chi è obbligato a esperirla (i migranti e i rifugiati) e chi ne è escluso (gli stanziali). Piuttosto, che una inedita frattura, non ancora sufficientemente tematizzata, riguarda il come è soggettivamente e oggettivamente vissuta la mobilità, e come le istituzioni siano in grado di supportarla, oltre che di promuoverla.

Riferimenti bibliografici

- Alberio, M. e Berti, F. (2020). *Italiani che lasciano l'Italia*. Mimesis.
- Alteri, L. e Raffini, L. (2007). ¿Trabajadores precarios, ciudadanos precarios? *Sistema. Revista de Ciencias Sociales*, 197-198: 43-58.
- Armano, E. e Murgia, A., a cura di (2012). *Mappe della precarietà. Spazi, rappresentazioni, esperienze e critica delle politiche del lavoro che cambia*. Emil de Odoja.
- Armano, E. e Murgia, A., (a cura di) (2014). *Generazione precaria. Nuovi lavori e processi di soggettivazione*. Emil de Odoja.
- Baglioni, L.G. (2009). *Sociologia della cittadinanza*. Rubbettino.
- Ballatore, M. (2014). Mobilità geografica in Europa e precarietà. Indagine comparativa internazionale sui Laureati Erasmus. In Armano, E. e Murgia, A. (a cura di) *Generazione precaria. Nuovi lavori e processi di soggettivazione* (pp. 44-59). Emil de Odoja.
- Bascetta, M. (a cura di) (2015). *Economia politica della promessa*. Il Manifesto.
- Beck, U. (1990). *La società del rischio*. Carocci.
- Berti, F. e Valzania, A. (a cura di) (2020), *Precarizzazione delle sfere di vita e diseguaglianze*, FrancoAngeli.
- Bichi, R. (2017). Leave or remain: integrazione, appartenenza e mobilità dei giovani europei. In-Istituto Giuseppe Toniolo, *Rapporto Giovani 2017. La condizione giovanile in Italia*. Il Mulino.
- Carrozza, C. e Minucci, S. (2014). Keep on Movin'? Research Mobility's Meanings for Italian Early-Stage Researchers. *Higher Education Policy*, 27 (4): 489-508. <https://doi.org/10.1057/hep.2014.23>
- Castellani, S. (2015). Is European identity in checkmate? Italian and Spanish migrants in Germany during the contemporary economic crisis. *12th Conference of the European Sociological Association, Differences, Inequalities and Sociological Imagination*, Prague, 25-28 August.
- Cerna, L. e Chou, M.H. (2014). Tilting the Talent Balance: from Europe to Asia-Germany and Singapore in Comparison. In Kreienbrink, A. (ed.). *Migration of skilled labour from Asia to Germany and Europe* (pp. 124-151). Bundesamt für Migration und Flüchtling.
- Chicchi, F. e Leonardi, E. (2011). *Lavoro in frantumi. Condizione precaria, nuovi conflitti e regime neoliberista*. Ombre Corte.
- Chicchi, F. e Roggero, G. (2009). Introduzione. Le ambivalenze del lavoro nell'orizzonte del capitalismo cognitivo. *Sociologia del lavoro*, 115: 7-27. <https://doi.org/10.3280/SL2009-115001>
- Chicchi, F. e Simone, A. (2017). *La società della prestazione*. Ediesse.
- Choi, H.-L. e Mattoni, A. (2010). The Contentious Field of Precarious Work in Italy: Political Actors, Strategies and Coalitions. *WorkingUSA: The Journal of Labor and Society*, 13: 213-243. <https://doi.org/10.1111/j.1743-4580.2010.00284.x>

- Colombo, E. e Rebughini, P. (a cura di) (2019). *Youth and the politics of the present*. Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780429198267>
- Cuzzocrea, V. (2019). 'Flexi-lives'. Facing the mobility imperative. In Colombo, E., Rebughini, P. (a cura di). *Youth and the politics of the present* (pp. 44-56). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780429198267-4>
- Esping-Andersen, G. (1990). *The Three Worlds of Western Capitalism*. Princeton University Press.
- Ferrera, M. (2005). *The Boundaries of Welfare: European Integration and the New Spatial Politics of Social Protection*. Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/0199284660.001.0001>
- Flingstein, N. (2008). *Euroclash: The EU, European Identity, and the Future of Europe*. Oxford University Press.
- Fumagalli, A. (2007). Precarietà. In AA.VV., *Parole di una nuova politica* (pp. 27-34). Transform! Italia. XL Edizioni.
- Galli, C. (2001). *Spazi politici. L'età moderna e l'età globale*. Il Mulino.
- Gargiulo, E. (2011). Localizzazione dei diritti o localismo dell'appartenenza? Abbozzo di una teoria della residenza. *Società Mutamento Politica*, 2 (3): 241-261. <https://doi.org/10.13128/SMP-10330>
- Habermas, J. (1999). *La costellazione postnazionale*. Feltrinelli.
- Joppke, C. (2010). The Inevitable Lightning of Citizenship. *Archives Européennes de Sociologie*, 51: 9-32. <https://doi.org/10.1017/S0003975610000019>
- Leccardi, C. (2014). Young people and the new semantics of the future. *Società Mutamento Politica*, 5 (10): 41-54. <https://doi.org/10.13128/SMP-15404>
- Leccardi, C. (2017). The recession, young people, and their relationship with the future, in Schoon I. e Bynner, J. (eds.). *Young people's development and the great recession: Uncertain transitions and precarious futures* (pp. 348-371). Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781316779507.015>
- Marshall, T.H. (1950). *Citizenship and Social Class*. Cambridge University Press.
- Muñoz Rodríguez, D. e Santos Ortega, A. (2015). La salida de jóvenes titulados: la fuga de cerebros como nueva etapa de la precariedad. In Torres-Corona, T.; Belzunegui-Eraso A. e Moreno-Gené, J., *1st International Virtual Sbrlab Conference "Finding Solutions for a Post-Crisis Society"* (pp. 226-244), 9-11 December, Tarragona-Universitat Rovira i Virgili.
- Murgia, A. (2010). *Dalla precarietà lavorativa alla precarietà sociale. Biografie in transito tra lavoro e non lavoro*. Emil di Odoja.
- Raffini, L. (2013). Moratoria di classe o incongruenza di status? Il posto dei giovani nella società della precarietà. *Società Mutamento Politica*, 4 (7): 207-230. <https://doi.org/10.13128/SMP-12975>
- Raffini, L. (2014). Quando la generazione Erasmus incontra la generazione precaria. *Obets. Revista de Ciències Socials*, 9 (1): 130-166. <https://doi.org/10.14198/OBETS2014.9.1.05>
- Raffini, L. e Giorgi, A. (2020). *Mobilità e migrazioni*. Mondadori.
- Raffini, L. e Recchi, E. (2014). Muoversi da cittadini europei o da migranti. *Mondi Migranti*, 1: 139-163. <https://doi.org/10.3280/MM2014-001009>

- Recchi, E. (2013). *Senza frontiere. La libera circolazione delle persone in Europa*. Il Mulino.
- Recchi, E. e Favell, A. (2009). *Pioneers of European Integration: Citizenship and Mobility in the EU*. Edward Elgar. <https://doi.org/10.4337/9781849802314>
- Recchi, E.; Favell, A.; Apaydin, A.; Barbulescu, R.; Braun, M.; Ciornei, I.; Cunningham, N.; Díez Medrano, J.; Duru, D.; Hanquinet, L.; Jensen, J.; Pötzschke, S.; Reimer, D.; Salamońska, J.; Savage, M. e Varela, A. (2019). *Everyday Europe: Social Transnationalism in an Unsettled Continent*. Policy Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctvbqs785>
- Regini, M. (2011). *European Universities and the Challenge of the Market: A Comparative Analysis*. Edward Elgar. <https://doi.org/10.4337/9781849808637>
- Rosina, A. e Balduzzi, P. (2016). *Studio e lavoro senza confini: generazione mobile. Rapporto giovani 2016. La condizione giovanile in Italia*. Il Mulino.
- Santos, A. (2013). Fuga de cerebros y crisis en España: los jóvenes en el punto de mira de los discursos empresariales. *Revista Internacional de Ciencias Sociales*, 32: 125-137.
- Standing, G. (2013). *Precari. La nuova classe esplosiva*. Il Mulino.
- Standing, G. (2015). *Diventare cittadini. Un manifesto del precariato*. Feltrinelli.
- Teichler, U. (2015). Academic Mobility and Migration: What We Know and What We Do Not Know. *European Review*, 23 (1): 6-37. <https://doi.org/10.1017/S1062798714000787>
- Tintori, G. e Romei, V. (2016). Emigration from Italy after the crisis: The shortcomings of the brain drain narrative. In Lafleur, J.M. e Stanek, M. (eds.). *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis* (pp. 49-64). Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-319-39763-4_4
- Zurla, P. (2015). L'emigrazione dei giovani italiani alla ricerca del lavoro: "mobilità" o fuga dei cervelli?. *Sociologia del Lavoro*, 136. <https://doi.org/10.3280/SL2014-136004>

